

La conquista delle nevi. Un secolo di sviluppo degli sport invernali nelle Alpi

Claudio Bermond

Enrico Berbenni

Mentre la conquista delle vette più alte delle Alpi avvenne tra la fine del secolo XVIII e la metà di quello successivo, lo sviluppo dello sci fu più tardivo e si manifestò nei due decenni posti a cavallo tra Ottocento e Novecento. Il parigino Henry Duhamel si esercitò nell'anfiteatro di Chamrousse, il torinese Adolfo Kind sulle nevi di Oulx e, ad Aosta, nacque lo Ski Club nel 1910. Quattordici anni dopo si tennero le prime Olimpiadi invernali a Chamonix.

Con la diffusione dell'automobile, nacquero le prime stazioni sciistiche attrezzate di impianti ed alberghi. Prima del secondo conflitto mondiale, presero piede Chamonix, St. Gervais e Megève in Francia, Bardonecchia, Sestriere, Cervinia e Courmayeur in Italia. Dopo la guerra, lo sviluppo delle attività sciistiche fece ancora perno su queste stazioni.

Con gli anni Settanta, furono avviate le cosiddette "stazioni integrate" di terza generazione, progettate per prime al di là delle Alpi: Tignes, La Plagne, Les Menuires, Avoriaz, Les Arcs, a cui fecero seguito, nel nostro paese, Pila, San Sicario, Cieloalto al Breuil, Grange Sises.

A cavallo tra fine Novecento e inizi Duemila, si formarono le stazioni di quarta generazione, attraverso la ristrutturazione dei vecchi villaggi alpini (Valmorel in Tarantaise, Usseaux in val Chisone, Bessé Haut in val di Susa, Tignes in Valsavaranche) e l'ampliamento dei "domaines skiabiles" anche di ubicazione transfrontaliera (Sestriere-Montgènevre, La Thuile-La Rosière, Champoluc-

Gressoney-Alagna), seguendo gli esperimenti pilota di Courmayeur-Chamonix e Cervinia-Zermatt.

E oggi, tra profonda recessione e debole ripresa, quale turismo invernale si sta nuovamente prospettando ?